

Libero Pensiero

Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori — Sezione Ticino

10 – 11 – 12

Ottobre — Dicembre

2023

Sommario



P. **2**

EDITORIALE
DI GIOBAR

PP. **5-7**

**L'OBIETTIVO DI FONDO:
CINGERE DI UN "CORDONE
SANITARIO" IL NEMICO
DI SEMPRE**
DI GUIDO BERNASCONI

PP. **10-11**

**LO SPRECO DI UN DIO
COGLIONE**
DI CHOAM GOLDBERG

PP. **13-14**

SALVATA DALL'INFERNO
DI MARGHERITA BIGNARDI

PP. **3-4**

IL SUDARIO SBIADITO
RUBRICA DI GABOR LACZKO

PP. **8-9**

**L'ANTROPOCENTRISMO
INGANNA L'UOMO
CIVILIZZATO**
DI ROBERTO KUFAHL

P. **12**

**QUANDO DIO ABORTISCE –
ESCLUSIVO**
DI CHOAM GOLDBERG

P. **15**

**QUALCHE PERLA
DI PENSIERI ...
..."SACROSANTI"**

IL TRAGUARDO



EDITORIALE DI GIOBAR

Cara lettrice, caro lettore, la vita non è infinita, così come tutte le azioni che intraprendiamo durante la nostra esistenza.

L'operare umano è determinato da necessità diverse, alcune come un obbligo, ma anche, e sono le più belle e coinvolgenti, dalle passioni degli amori o dei desideri o dei piaceri.

Tutto ha un inizio ma anche, inevitabilmente, una fine.

Più di diciassette anni fa era nato, in me, il desiderio di far conoscere il pensiero dei Liberi Pensatori, dei non credenti, per iscritto e con cadenza regolare. Il progetto era stato oggetto di molte discussioni all'interno dell'allora Comitato ASLP-TI, soprattutto per il timore che si trattasse solo di un fuoco di paglia. Nel 2008, finalmente, questa pubblicazione trimestrale ha avuto la licenza di partire, inizialmente con una tiratura di 300 copie. Si è fatto notare e apprezzare velocemente al punto che le copie stampate e distribuite sono salite a 800 per numero. E si è fatto leggere per ben 58 volte.

Per coloro che ancora non ne fossero ancora a conoscenza, ricordo che tutti i trimestrali sono visibili, leggibili e anche scaricabili dal sito "libero-pensiero.ch" "pubblicazioni".

Quindici anni di presenza, di impegno (soprattutto nella ricerca di scrittori) e di responsabilità editoriale, tre lustri durante i

quali la carica energetica iniziale è andata vieppiù consumandosi ... lentamente, molto lentamente, ma inesorabilmente.

Insomma, sono giunto al capolinea, perciò questo sarà l'ultimo "Libero Pensiero" sotto la mia conduzione. Forse ti chiederai se la pubblicazione avrà un seguito. Forse sì, ma con quasi certezza in veste diversa, sempre se ci sarà qualcuno dell'organo direttivo (messo al corrente del fatto con largo anticipo) che si prenderà a carico questo compito.

Starò, anzi, staremo a vedere e lasciamoci sorprendere.

Termino formulando i dovuti e sentiti ringraziamenti:

- a te, cara lettrice o caro lettore, desumendo un tuo piacere nella lettura degli argomenti trattati;
- a te, caro scrittore o cara scrittrice, per aver proposto delle riflessioni degne di profonda attenzione e permesso, in questo modo, di mantenere alto il contenuto di ogni bollettino;
- ai tre consecutivi impaginatori che, oltre a pensare alla disposizione sulla pagina degli
- articoli e delle immagini, hanno pure elaborato la proposta grafica con le caratteristiche costruttive ed estetiche dello stampato;
- agli amici che, nel corso di questi tre lustri, mi hanno aiutato nelle varie operazioni accessorie;

- al personale delle due successive tipografie.

Insomma, GRAZIE A TUTTI con i miei più sinceri e laici auguri di ogni bene.



Rubrica

IL SUDARIO SBIADITO DI GABOR LACZKO HOMO HOMINI LUPUS

La fede in un Creatore è erronea. Se fosse un Dio di aver creato il mondo e i suoi abitanti con il comportamento noto, allora questo Dio sarebbe un pasticcione, senza alcun dubbio. Il motore della creazione degli esseri viventi è un altro, cioè l'evoluzione e non un Dio. Non vediamo altre soluzioni. Ma come funziona l'evoluzione? Segue la legge della giungla. Semplificando: il più forte vince la lotta gerarchica e riesce a procrearsi, a trasmettere i suoi geni (più forti) alle generazioni che seguono. E che fine fa il desiderio di uguaglianza? È semplicemente soppresso. Quasi nessun essere vivente è disposto a rinunciare alla sua forte posizione, al proprio potere. L'uguaglianza non è

realizzabile, in barba ai pensieri di Gesù, Carlo Marx e madre Teresa. Il mondo viene interpretato da Darwin, Nietzsche e Freud. Dopo queste premesse si presenta inevitabilmente la domanda "che cosa è la morale?". I teologi e gli altri rappresentanti di movimenti esoterici la rivestono con zelo per mezzo di un albero genealogico divino con un carattere coattivo. Tuttavia, il Dio di questi teologi è certamente immorale (basta leggere la Bibbia) e, di conseguenza, la loro teoria non può funzionare. La contraddizione è palese. La tesi del ricercatore Hanno Sauer (Moral, Piper 2023) spiega l'origine della morale con il processo evolutivo, come un risultato della cooperazione sociale e quello del timore del-

le sanzioni degli approfittatori. L'individuo non può sopravvivere da solo. La convivenza e la cooperazione in una comunità vanno comunque ordinate con delle regole, e chi sgarrava e approfitta della comunità va sanzionato. Questa visione puramente pragmatica e descrittiva ha definitivamente eliminato la comprensione trascendentale del ruolo della morale, attribuita dalle religioni e in primo luogo dalla casistica. La sua funzione giudiziaria, che decreta la ricompensa delle virtù e la punizione dell'oltraggio, qualunque sia il significato di questi termini, ha perso la credibilità e la ragione di essere. Un esempio, fra tanti? Lisbona è stata distrutta da un terribile terremoto l'anno 1755. In quell'occasione sono rimasti intatti un buon nu-

mero di bordelli, mentre, invece, sono state ridotte in macerie numerose chiese. Per spiegare questo fenomeno occorre inventare delle soluzioni fantasiose, per evitare di considerare i bordelli come stabilimenti di virtù e le chiese come centri di perdizione. L'arte divina della scrittura (Dio riesce scrivere dritto anche su una riga storta) ha ancora una volta offerto una via di uscita. A noi rimane la consapevolezza impotente che il più forte mangia il più debole. Questo non ha niente che vedere con la morale, ma ha una validità generale. La legge della giungla è valida persino nella politica, sia di destra, sia di sinistra. Morale che non ha una funzione "oggettiva", poiché non esiste un'autorità che decreta i valori. La relativi-

tà è palese. La Morale in culture differenti è spesso contraddittoria. Lo storico Erodoto viene spesso apostrofato come rappresentante della stampa rosa e i suoi racconti vengono contestati, anche se, indubbiamente, ha potuto ricorrere a fonti parzialmente credibili. Per illustrare le divergenze nell'interpretazione della comprensione di morale usa un racconto: Dario, Re di Persia, ha chiamato tutti i greci del suo seguito e ha chiesto loro per quale ricompensa sarebbero stati disposti a mangiare le salme dei loro padri. I Greci rimasero scandalizzati, affermando che avrebbero escluso categoricamente un tale gesto. In seguito Dario ha chiamato i Callatiani indiani, che, invece, avevano la tradizione di mangiare le salme dei loro genitori, chiedendo loro, alla presenza dei Greci, per quanti soldi bruciassero i loro padri. Gli abitanti di Quadia gridarono esterrefatti che non avrebbero mai fatto un atto così blasfemo. Ecco il modo con cui Erodoto ha interpretato i costumi moralistici dei diversi popoli.

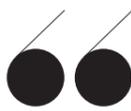
Il tentativo delle religioni di pilotare la vita quotidiana con le leggi della morale ha avuto un effetto di intralcio in tutte le comunità sociali. Si può interpretare l'affermazione del romano Tito Maccio Plauto come anti-morale: Homo homini lupus (l'uomo è un lupo per l'uomo), ossia l'uomo tratta il suo prossimo in primo luogo con aggressività, forza e violenza. Thomas Hobbes attinge al tesoro di Plauto e definisce la convivenza sociale come guerra di tutti contro tutti. Le eccezioni sono comandate dalla ragione, che lascia occasionalmente un po' di spazio anche ai deboli. La ragione deve disegnare i limiti all'istinto. Le categorie morali di "bene" e "male" hanno origine nella lotta continua per la sopravvivenza: ciò che tutela è "bene", ciò che minaccia è "male". Questi sono i criteri per la sopravvivenza.

Jean-Jacques Rousseau, una vittima di un'ingenuità insuperabile, proclama che l'uomo sia buono di natura, ma si trasforma sotto le influenze esterne. Riportato nel suo stato originale, tutto si mette in ordine. Questa è una delle teorie fantasiose quindi non realistiche. Quanto meno quest'idea rende la nozione di "morale" come

superflua.

In difesa di Rousseau possiamo ricordare che non era a conoscenza delle idee di Darwin. Ma non lasciamoci sopraffare da un pessimismo globale. L'uomo possiede uno strumento che è in grado di comandare le dimostrazioni di potere: la RAGIONE.

La ragione potrebbe essere chiamata in causa per un comportamento "morale", ma dobbiamo porre l'accento sul condizionale, in quanto lei soccombe nella lotta con il gigante "istinto"... in primo luogo nei conflitti fra Stati. In questo confronto a legge della giungla si chiama "Realpolitik" ("Politica concreta", realistica, fondata sugli interessi del paese e sulla realtà (interna o internazionale) del momento e non sui sentimenti, le ideologie, i principi; termine usato con riferimento alla politica del cancelliere tedesco O. von Bismarck (1815-1898), oggi ripreso nella pubblicistica politica (vedi anche realismo). Che è glorificata senza scrupoli, come se fosse una virtù. La Realpolitik è la madrina della mancanza di coscienza, dell'immoralità. La storia si rivela un interminabile racconto della guerra di tutti contro tutti, il ritornello dell'esaltazione della violenza.



LA FEDE

IN UN CREATORE

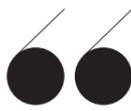
È ERRONEA



LA RAGIONE

DEVE DISEGNARE

I LIMITI DELL'ISTINTO



IL PIÙ FORTE

MANGIA

IL PIÙ DEBOLE

L'OBIETTIVO DI FONDO: CINGERE DI UN "CORDONE SANITARIO" IL NEMICO DI SEMPRE

DI GUIDO BERNASCONI

La guerra in Ucraina ha posto una volta di più in discussione alcuni degli elementi ritenuti costitutivi del *diritto internazionale* sui quali si dovrebbe reggere la civile convivenza.

Nell'osservanza di questo quadro giuridico, ogni entità collettiva costituita sotto forma di *Stato* sarebbe tenuta a delimitare e tutelare il proprio spazio vitale e a riconoscere e rispettare l'*integrità* dei territori delle altre comunità: sulla base del criterio di reciprocità.

Riconosciute le rispettive sovranità, i governi dei singoli Stati rifiutano ogni ingerenza nella conduzione dei loro affari interni e di converso mantengono nei confronti dei Paesi un'attitudine improntata al *non intervento*.

In altre parole, ognuno fa per sé: nel rispetto del proprio quadro legislativo.

Questi principi sono generalmente condivisi da tutti i Paesi che si rifanno alla cultura politica eurooccidentale, pur essendo spesso oggetto d'interpretazioni differenziate, allorché entro i confini di uno Stato convivono diversi gruppi etnici: distinti per cultura, lingua, tradizioni e costumi.

Nelle relazioni tra i membri di queste comunità etniche hanno inevitabile influenza le ragioni storiche che hanno condotto alla loro coabitazione.

LE MUTAZIONI GEOPOLITICHE NEL PRIMO DOPOGUERRA

È doveroso rilevare che dall'inizio del Novecento si è assistito alla dissoluzione e alla ricostituzione di entità politiche che fondavano la loro legittimità su una situazione di fatto alquanto precaria. Dopo il periodo d'illusoria tranquillità della *Belle Époque*, la Grande Guerra del 1914/1918, ha stravolto il quadro politico continentale (e non solo!): quattro grandi Stati *multinazionali* (o *multietnici* che dir si voglia) si sono disgregati per dare origine a nuove entità politiche di ridotte dimensioni. Ci si riferisce allo *Zweites Deutsches Kaiserreich* (ovvero all'impero teutonico di matrice prussiana governato autocraticamente dagli epigoni degli Hohenzollern), all'*Österreichisch-Ungarische Monarchie* (ovvero all'impero austro-ungarico assoggettato agli estremi rappresentanti della dinastia Habsburg-Lothringen), alla *Rossijskaja Imperija* (ovvero all'impero zarista, retto fino al 1917 dall'ultimo rampollo degli assolutisti discendenti della famiglia Romanov). Non è inutile ricordare al proposito che a quell'epoca alcuni monarchi

dei Paesi belligeranti erano cugini primi: Giorgio V d'Inghilterra, Nicola II di Russia e Guglielmo II di Germania erano tutti e tre abiatoci della regina Vittoria, la "nonna d'Europa".

La Grande Guerra ha altresì segnato la fine del transcontinentale *Impero osmanico turco* (dominato per oltre sei secoli dai sultani della Casa d'Osman) che ha perso, a beneficio dei colonialisti anglo-francesi, il controllo dei Paesi afroasiatici situati sulla sponda meridionale del Mediterraneo. Nel contempo gran parte i Paesi dell'Europa centro-meridionale soggetti alla dominazione turca hanno recuperato la loro indipendenza, anche se un po' ovunque sono rimaste tracce di un'importante eredità culturale di matrice islamica.

Sta di fatto che, a seguito della Conferenza di Parigi del 1919-1920 e dei contemporanei trattati tra vincitori e vinti, la carta politica dell'Europa è mutata: pezzi dei dissolti imperi hanno dato origine a nuove entità statali in base a criteri per nulla rispettosi delle diverse etnie e nazionalità, tanto che popoli di cultura, lingua, tradizioni diverse si son trovati a convivere entro i medesimi confini. Tanto per fare alcuni esempi, la Germania ha perso porzioni dei suoi antichi territori a beneficio della Cecoslovacchia e della Polonia e si è vista correggere i confini con la Francia nella regione dell'Alsazia-Lorena. L'Austria-Ungheria si è vista scorporare due terzi del suo antico territorio a beneficio degli Stati confinanti, segnatamente della Romania che ha inglobato la Transilvania, degli Stati Balcanici e di territori ruteni. Il Regno italo-sabaudo ha colto l'occasione di rivendicare come proprie le province situate sul confine nord-orientale: con il pretesto che vi risiedevano minoranze "italofone": come se l'uso di una lingua fosse conditio sine qua non per quel l'attribuzione coatta di una nazionalità.

Infine, chiuso il periodo zarista, la Russia diventata sovietica si è vista togliere i Paesi baltici, la Finlandia e parte delle zone occidentali appartenenti alla Lituania (la quale, inglobando parte dell'Ucraina e della Bielorussia, era stata un tempo la nazione più estesa d'Europa).

Sta di fatto che, al di là delle trasformazioni geopolitiche, le popolazioni di tutta dell'Europa centro-orientale sono state sottoposte a cambiamenti di cittadinanza (o per meglio dire di sudditanza) senza che fosse tenuta in alcun conto la loro volontà.

LE SOVRANITÀ

RIFIUTANO

LE INGERENZE

ESTERNE



LA PRECARIA COMPATTEZZA DELLE ENTITÀ NAZIONALI NEGLI ULTIMI CENT'ANNI

A margine dei conflitti maggiori che hanno influito sulla determinazione dei confini tra gli Stati europei, occorre dire che molti di loro si sono costituiti storicamente, a seguito di consecutive invasioni: aggregando comunità tribali di provenienza diversa. Per questo nessuna "nazione" ha una popolazione monolitica: è semmai vero che, anche laddove gruppi etnici si sono mescolati, non si sono potuti evitare attriti tra le frazioni numericamente dominanti e le minoranze spesso discriminate. Senza approfondire per ora la questione, non si può non ricordare per sommi capi quel che è avvenuto negli Stati più popolosi.

Il **Regno Unito** (che dopo la recente uscita dall'Unione Europea appare sempre più votato alla disunione) aveva già sofferto la secessione irlandese negli Anni Venti del secolo scorso e ora si ritrova un Ulster dove cattolici separatisti e protestanti unionisti permangono in aperta ostilità. Come se non bastasse, anche in Scozia è in crescita un forte sentimento separatista.

La **Francia** ha vissuto un periodo tribolato tra le due guerre mondiali trovandosi spaccata tra collaborazionisti e resistenti dopo l'occupazione tedesca del 1940. Per di più, a margine delle vicende connesse alla storica avversione franco-tedesca, ha conosciuto importanti moti separatisti e/o autonomisti sia in Corsica, sia in Bretagna, sia nelle province basche della regione pirenaica. Tuttavia l'elemento più caratterizzante della mentalità colonialista dei governi francesi si è manifestato nella sanguinosa guerra combattuta tra il 1954 e il 1962 tra il Fronte di liberazione nazionale algerino e l'esercito nazionale francese. Solo sotto la guida del generale Charles De Gaulle il governo di Parigi ha cessato di qualificare l'intera Algeria come parte "complementare" della Francia metropolitana e ha dovuto riconoscerne l'indipendenza.

Durante il ventennio mussoliniano, **Italia** fascista ha cercato di ritagliarsi uno spazio tra le nazioni colonialiste europee. Contemporaneamente ha persistito nel rivendicare come patrio suolo le terre che un tempo avevano integrato la confederazione multinazionale austro-ungarica. Tant'è che nel tentativo di "italianizzare" aveva praticato nell'Istria e in Dalmazia operazioni di pulizia etnica contro la popolazione slava. Meno significative, ma pur sempre tuttora presenti e marcanti, sono le incomprensioni tra italofoeni e tedescofoeni nelle regioni in bilico tra l'Alto Adige e il Sud Tirolo.

Infine in un Paese che si pretende a vocazione patriottica monolitica, è tuttora innegabilmente

presente la persistente insofferenza tra settentrionali e meridionali: basti pensare che il nordista "presidente a vita" di uno dei partiti attualmente al governo ha più volte esibito la sua ripugnanza per i "simboli nazionali", al punto da proporre la sostituzione dell'Inno di Mameli con il "Va pensiero" e considerare il vessillo tricolore come uno straccio utile per pulirsi il culo.

Dal canto suo, la **Spagna** non è certo *Una grande y libre* come aveva preteso che fosse il Caudillo Francisco Franco: lo si è visto sia nell'indipendentismo catalano, sia nel separatismo basco che lo Stato centrale ha tentato e tenta con scarso successo di reprimere.

Dulcis in fundo, non si può non menzionare la pur marginale "questione cipriota" che prova l'incapacità dell'Unione Europea di risolvere un contenzioso interno a uno dei suoi ventisette membri: la **Repubblica di Cipro**, riconosciuta internazionalmente, e la **Repubblica Turca di Cipro del Nord**, riconosciuta dalla sola Turchia.

Queste divagazioni sulle condizioni di alcuni Stati europei non hanno certo pretesa d'essere esaustive: servono solo a richiamare l'attenzione del lettore sul fatto che le espressioni come "integrità territoriale", "sovranità nazionale", "non ingerenza", "autodeterminazione dei popoli", "rispetto delle minoranze" sono formule che acquistano significato (e non sempre lo stesso...) a seconda degli obiettivi politici di chi le invoca per giustificare le proprie azioni o le proprie omissioni.

LA QUESTIONE UCRAINA

L'Ucraina vien spacciata come uno *Stato unitario* ma, di fatto, è stata fino al suo inserimento nell'Unione Sovietica una *terra di frontiera*, come si evince dall'etimologia del suo nome. Una sua fascia occidentale è stata abitata da nomadi cosacchi, in prevalenza zaporoghi. Nell'evoluzione storica è stata contesa e occupata dalle truppe dei Paesi limitrofi: fossero teutonici, magiari, polacchi, lituani, mongoli, turchi, russi o tatars di Crimea. Dopo la conclusione della Grande Guerra, le diverse porzioni di questa zona intermedia sono state assemblate, nel 1922, sotto la denominazione di Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. In tal modo, a un vasto territorio popolato da molteplici etnie si è assegnata, per ragioni puramente amministrative, una *connotazione statuaria unitaria*. Con il senno di poi, sarebbe stato opportuno attribuire all'Ucraina una forma federativa. Per altro, nel 1920 la Crimea era stata considerata come elemento separato, assumendo la qualifica di *Repubblica Socialista Autonoma*.

L'autonomia formale della Crimea è cessata nel 1954 quando è diventata *de jure* (?) parte integrante della *Repubblica Socialista Sovietica Ucraina*, per decisione autocratica dell'ucraino Nikita Chruschëv.

Appare quindi un tantino azzardato sostenere che il capriccio autocratico di un anziano leader politico costituisca di per sé fondamento giuridico.

(Non è inutile ricordare che nel corso della *Seconda Guerra Mondiale una considerevole parte della popolazione delle zone occidentali, si è prestata convintamente al collaborazionismo con la Germania nazionalsocialista. Quella parte del Paese rispondeva al richiamo dell'Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini: un movimento politico antirusso, anticomunista, fascista, razzista e giudeofobo, guidato da Stepan Bandera. Dopo la guerra, per parecchi anni il Bandera, come tutti i collaborazionisti con gli invasori tedeschi, era stato oggetto di una *Damnatio Memoriae*, cioè la Condanna, che si decretava nel diritto romano, per effetto della quale viene cancellato ogni ricordo (ritratti, iscrizioni) dei personaggi colpiti da un tale decreto. Tuttavia, con la dissoluzione*

dell'Unione Sovietica ha cominciato a tirare un'aria diversa: quella del revisionismo storico, al punto che i vili "traditori" di prima sono stati celebrati come autentici "patrioti". Basti pensare che a seguito della "rivoluzione arancione" di Piazza Maidan del 2004, il potere è finito nelle mani di coloro che si sono arricchiti con le privatizzazioni selvagge della proprietà collettiva. E, significativamente, il tandem costituito da Julija Tymoshenko e Viktor Jushchenko ha deciso di elevare nella città di Leopoli (già appartenente alla Polonia fino al 1945) un monumento in onore al Bandera. Nessuno ha creduto conveniente ricordare che negli anni dell'occupazione tedesca, tra il 1941 e il 1944, l'intera comunità ebraica di quella città fu quasi del tutto sterminata per opera dei giudeofobi ucraino-polacchi seguaci del Bandera.)

Nel segno della propaganda antirussa si sostiene falsamente che l'intera Ucraina sia schierata come un sol uomo al seguito dell'antirusso Volodymyr Zelensky. In realtà la popolazione è politicamente frazionata, al punto che gli abitanti della vasta zona sud-orientale, in gran parte florussi, sono ben lontani dal nutrire simpatie per la politica atlantista dell'attuale governo di Kiev. Per altro, la Federazione Russa ha comprensibilmente percepito come una minaccia il progressivo allargamento a tutto l'est europeo dell'alleanza militare euroamericana. La NATO, nata nel 1949 all'insegna della "Dottrina Truman", aveva quale motivazione il "contenimento del comunismo" attraverso la creazione di un corsone sanitario attorno ai Paesi del cosiddetto "socialismo reale". Nell'immediato dopoguerra, l'alleanza dei Paesi a guida anglo-americana aveva quindi creato alleanze militari complementari (la SEATO, sottoscritta a Manila nel 1954, allo scopo di aggiungere le Filippine, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Pakistan e la Thailandia a quelli già inclusi nel Patto Atlantico e nel 1955 il Patto CENTO, firmato a Baghdad per coinvolgere anche l'Iraq e l'Iran). Alcuni Paesi si sono poi deflati, ma tutti gli altri, dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica hanno assunto in un'attitudine non più "difensiva", bensì "preventiva".

Non vi sono dubbi sull'attuale ruolo bellicoso della NATO, se si tien conto degli interventi tutt'altro che pacificatori svolti da questa "santa alleanza" nell'ultimo quarto di secolo: nell'ex-Jugoslavia, nel Medio Oriente, in Afghanistan. Dunque, ben si può capire che il governo russo abbia reagito, a sua volta in funzione preventiva, contro l'ulteriore rischio di trovare appena al di là dei propri confini uno schieramento militare apertamente ostile e, come si suol dire, amato fino ai denti.

Al momento i Paesi occidentali non sostengono di non voler partecipare direttamente al conflitto: si limitano a prestare consulenza strategica e a fornire di armi e munizioni le truppe fedeli del loro neo-NATO pupillo Zelensky.

Intanto rullano i tamburi di guerra tra il neocolonialista *Mondo Libero* e il post-sovietico *Impero del Male*. E poiché ogni guerra che è stata preparata finisce immancabilmente per deflagrare, è prevedibile che l'intero globo terracqueo sarà probabilmente stravolto da un conflitto universale dal quale nessuno si potrà salvare.

Il massone senza grembiule Carlo Alberto Camillo Salustri, alias Trilussa (1871-1950), ha scritto nel 1914 questa invettiva antimilitarista:

"Ninna nanna della guerra"

Ninna nanna, nanna ninna,
er lupetto vò la zinna,
dormi dormi, cocco bello,
se no chiamo Farfarello,
Ferfarello e Gujermone
che se mette a pecorone
Gujermone e Cecco Beppe
Che s'arregge co' le zeppe

co' le zeppe de un impero
mezzo giallo e mezzo nero,
ninna nanna, pija sonno,
che se dormi nun vedrai
tante infamie e tanti guai
che succedono ner monno,
fra le spade e li fucili
de li popoli civili.

Ninna nanna, tu non senti
Li sospiri e li lamenti
De la gente che se scanna
Per un matto che comanda,
che se scanna e che s'ammazza
a vantaggio de la razza,
o a vantaggio de una fede,
per un dio che nun se vede,

ma che serve da riparo
ar sovrano macellaro;
che quer covo d'assassini
che c'insanguina la tera
sa benone che la guera
è un gran giro de quattrini
che prepara le risorse
pe li ladri de le borse.

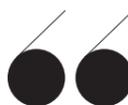
Fa la ninna, cocco bello
Finché dura 'sto macello,
fa la ninna che domani
rivedremo li sovrani
che se scambiano la stima
boni amichi come prima;

so' cugini e fra parenti
nun se fanno complimenti!
Torneranno più cordiali
li rapporti personali
e riuniti infra de loro,
senza l'ombra de un rimorso,

ce faranno un bel discorso
su la pace e sur lavoro
pe' quer popolo cojone
risparmiato dar cannone.



SI FIRMANO
ACCORDI
CHE
NON VENGONO
RISPETTATI
E I TAMBURI
DI GUERRA
COMINCIANO
A RULLARE



PARRECCHI
MONARCHI
BELLIGERANTI
ERANO PARENTI

L'ANTROPOCENTRISMO INGANNA L'UOMO CIVILIZZATO

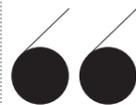
DI ROBERTO KUFAHL

È inaccettabile per ognuno di noi accogliere con umore benevolo la critica radicale che mette allo scoperto il lato negativo del sistema di sopravvivenza, prodotto dalla forza vitale che ci spinge e dal pensiero che la sostiene. Ma alle epifanie del progresso e dei suoi guadagni si aggiunge quella del dubbio che tutto sia bene il bene nel quale abitiamo. Alla fin fine oggi ci rendiamo conto che la coscienza umana ha fatto passi da gigante, fino al punto di esporre i lati negativi del mondo tecnico-strutturale e perfino della nostra natura razionale. Va dunque sempre rinnovata la ricerca critica dei problemi materiali che ci affliggono, nonché non va abbandonata la pazienza di spiegare a chicchessia, che siamo soli sul luogo Terra e che la presenza divina è pura illusione. È tutto assai difficile, per tanti motivi. Anch'io sono sempre sorpreso delle resistenze mefitiche, di quanto fideismo si rigenera regolarmente e di quanti fideisti (termine che uso in senso generale) siano convinti di possedere la libertà. Per quanto riguarda il fideismo classico che è quello religioso, i censimenti nuovi danno gli Stati Uniti d'America – il paese della libertà – come nazione con più credenze religiose diffuse nella gente di tutto l'emisfero di cultura occidentale.

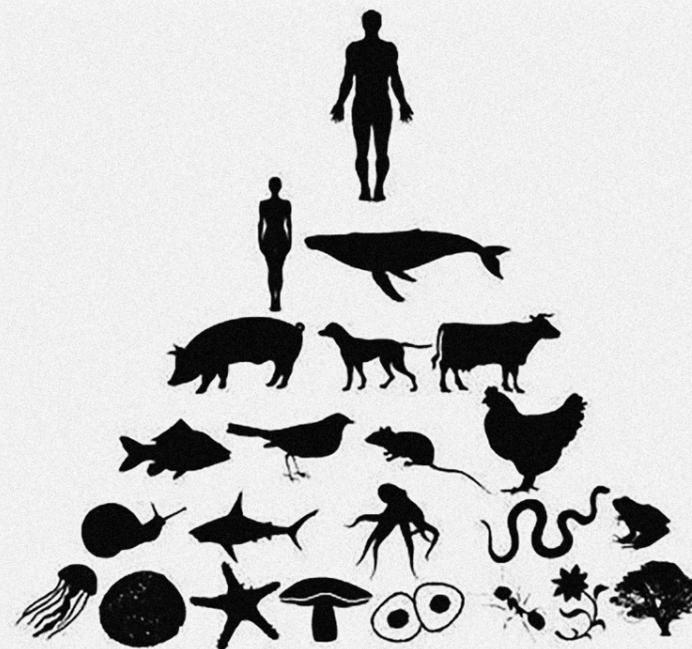
Il ragionamento logico che intendo formulare oppone in modo più che netto la Natura da una parte e dall'altra la natura umana come fattore evoluto assolutamente eccezionale. È stolto più che impossibile pensare che l'uomo possa sostituire alla complessità geofisica e

biologica della Terra, con una “natura artefatta” inserita come ente-sistema funzionante autonomo. Il processo di antropizzazione può stringere ancor più lo spazio della natura che spontaneamente si riproduce, ma non può sostituirsi a essa con un sistema tecnico-naturale creato dall'intelletto. Occorre considerare l'uomo – ma, appunto, che cos'è l'uomo? – come animale, animale ben particolare, animale non stabilizzato: ma animale, animale umano. Ciò vuol dire riconsiderare che in quanto essere di natura l'uomo è per necessità legato al suo impulso e modo di sopravvivenza. Conseguentemente vuol dire che la sopravvivenza è e rimane primamente il mangiare, e dunque il cibo. Mi accade, come a tutti, di respirare amenità e abbondanza quando mi servo al supermercato, ma il cibo è il problema primo anche di noi, animali umani, e lo diventerà di più fra poco.

Ci può venire in aiuto Telmo Pievani, scienziato ecologista, che con altri ricercatori contempla l'uomo come specie animale del tutto particolare, dovuta all'evoluzione stabilizzante verso la coscienza umana, che è il vedere in astratto la realtà compreso sé stesso come oggetto. Dopo di che essi osservano gli artefatti umani, che sono il mondo dei mezzi tecnici antichi e recenti e la filosofia che ne governa l'uso e lo sviluppo. L'animale umano, in parte stabilizzatosi a livello tecnico, ha distanziato la vecchia Natura e il mondo umano degli artefatti. La tendenza sistemica in atto, che restringe lo spazio delle leggi naturali di riproduzione, è il vero problema.



LA RICERCA
CRITICA
VA SEMPRE
RINNOVATA



La tesi dei fideisti delle tecnologie, della biotecnologia e dell'ingegneria genetica non affrontano il vero problema. Infatti è possibile tecnicamente, cioè intervenendo con la tecnica sulla natura, produrre cibo, suolo nutritivo, aria e acqua salubri, salute e condizioni di vita all'infuori dei normali cicli naturali della natura selvaggia e della natura coltivata. È ciò che in diversi laboratori già succede. Le colture a fini alimentari che rientrano nel settore delle colture di organismi geneticamente modificati sono una realtà su scala industriale. Ma pensare alla sostituzione della natura autonoma o al suo restringimento spaziale è un'assurdità pari solo all'anti-filosofia dogmatica, all'ignoranza più nera, alla follia più estrema.

Pievani sostiene che la conoscenza dello stato di salute del Pianeta ci viene sempre più dai dati della scienza, dai numeri, che sono determinanti per la rappresentazione dei problemi. **La ricerca della verità sta nella ricchezza dei dati. Per fare alcuni esempi dell'impatto delle opere antropiche sulla natura l'autore annota che i ricercatori hanno scoperto il mondo artificiale raddoppiato ogni 20 anni nell'ultimo secolo, in modo che la massa degli artefatti umani ha superato quella dell'intera biomassa terrestre.**

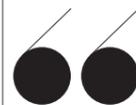
Rispettivamente annota il calo immenso e sempre più accelerato della biodiversità: negli ultimi 5 secoli abbiamo soppresso circa un terzo di tutte le specie viventi; più di 350 specie di vertebrati terrestri si sono estinte dal Cinquecento a oggi e un terzo del totale è in via di estinzione. La biodiversità, occorre ripeterlo, non è una nota estetica della natura, bensì un principio vitale della complessità organica del nostro pianeta verde. La potenza della vita sulla Terra come l'homo sapiens l'ha trovata è la condizione del suo essere fisiologico. L'estinzione dei viventi in corso è la spia della salute terrestre e l'indicatore dello spegnimento della vita secondo un processo a catena. Anche per le estinzioni vale la regola empirica che non è un cambiamento in sé a far capovolgere una situazione, ma il grado della sua quantità (La natura è più grande di noi, Telmo Pievani, Solferino 2022).

Con l'andamento della crescita umana in senso lato, dall'accrescimento numerico delle unità della popolazione mondiale alla fame dei singoli, alla potenza dei mezzi individuali e collettivi, alla volontà di potenza che segue il principio di potenziarsi ulteriormente, alla

crescita in questo senso che anima tutte le regioni della civiltà contemporanea, ecco che la previsione logica produce un quadro futuro insostenibile. Ne sono coscienti gli scienziati ecologisti e una certa quantità di gente della piazza non irrilevante sparsa nel mondo. L'antropocentrismo deve essere frenato e la priorità data alla vita dei vegetali, degli animali e microorganismi. Nel dibattito scientifico Pievani, Edward Osborne Wilson e altri ricercatori propongono la stringente salvaguardia ambientale in almeno la metà del pianeta e la protezione assoluta delle aree ancora incontaminate.

Stop alla sottrazione di natura, altrimenti saremo fregati. Un certo cosciente ambientalismo informato sull'impronta ecologica, come detto, abita non solo laboratori e atenei ma anche le piazze, anche se non ancora del tutto libero dal pensiero antropocentrico di stampo plurimillenario, per cui un imperativo morale testardo è quello di voler salvare vite umane... per assicurare il futuro umano. Pertanto la domanda è comunque sempre: quale futuro?

L'antropocentrismo è concetto recente delle scienze psicologiche e sociologiche, ma è presente già secoli or sono e il risalimento della cultura occidentale pone le sue origini nella Grecità. Qui la visione cosmologica e mitologica guida l'uomo, essendo lo svolgimento della vita in armonia con i cicli naturali che ritornano in modo uguale, mentre si ripongono i tratti sconosciuti in altrettante divinità. Platone ammonisce l'uomo “meschino” per rapporto al cosmo: “Non per te questa vita si svolge, ma tu piuttosto vieni generato per la vita cosmica”. Lo sfondo del mondo greco antico è cosmico e il tempo della natura e dell'uomo è ciclico. Oggi uno degli interpreti è Umberto Galimberti, autore tradotto in diverse lingue e divulgatore anche per un pubblico più vasto. Egli ritorna su Platone, il quale stacca l'idea della cosa dalla cosa, stacca l'anima dal corpo. La natura vista prima solo come dimora viene vista in relazione all'uomo e da qui lo sguardo diventa antropocentrico, l'anima si fa razionale, la ragione istanza che immagina, che anticipa e vede fuori dal presente. L'uomo sempre di più affina la sua essenza tecnica, adatta l'ambiente agli scopi e la tecnica lo conduce nella scansione del progresso storico. L'ambiente naturale diventa terra di conquista, la tecnica da risorsa, cioè da tecnica controllata dall'agire responsabile, passa a tecnica autonoma fuori controllo. Questo è ciò che succede nella realtà odierna: questo sviluppo significa che, al limite, la tecnica come sistema mette in disparte anche lo stesso antropocentrismo (Psiche e techne, Umberto Galimberti, Feltrinelli 1999). E a questo punto, quando si dice che “la natura è più grande di noi” si echeggiano le parole di Eschilo: “la tecnica è di gran lunga più debole della necessità”. Posso solo concludere che da qui in avanti, chiusi dall'evidenza che la crescita dell'umanità e delle sue strutture ha perso la misura dell'uomo, resta ancora molto da pensare e da fare.



IL TEMPO
DELLA NATURA
E DELL'UOMO
È CICLICO

LO SPRECO DI UN DIO COGLIONE

DI CHOAM GOLDBERG PUBBLICATO IL 25 GENNAIO 2023 SU "LETERNOASSENTE.COM"

L'EDEN È MOLTO PIÙ RAZIONALE DEL FINE TUNING.

Fine tuning: così lo chiamano gli apologeti. In sintesi: le costanti fisiche dell'universo hanno precisamente i valori giusti affinché possa emergere la vita e dalla vita possa svilupparsi la coscienza umana. Se anche una sola delle costanti fosse stata appena un po' diversa, qualcosa sarebbe andata storta e l'umanità non sarebbe mai apparsa. Questa – dicono sempre gli apologeti – è una prova dell'esistenza di un progetto dietro l'universo, con lo scopo preciso di arrivare a creare Homo sapiens. Poi, se sono abramitici, gli apologeti aggiungono che Homo sapiens non è un animale qualsiasi, ma è dotato di un'anima immortale ed è la creatura prediletta dal Creatore. Eccetera eccetera. Sorvoliamo sui dettagli e restiamo all'argomento del fine tuning. Che può essere demolito in molti modi. Io però voglio concentrarmi su una critica precisa: se le cose stanno così, Dio è un coglione.

Immagina di essere Dio. Premessa fon-da-men-ta-le: in quanto Dio, tu sei onnipotente. Questo dev'essere molto chiaro e devi sempre tenerlo presente: tu puoi compiere ogni atto, nulla ti è impossibile. In un certo momento – e già qui sorge una domanda: ha senso parlare di un certo momento nell'eternità atemporale di Dio? – tu decidi di creare gli esseri umani e di dotarli di libero arbitrio. Perché? Boh. Tu sei Dio, perciò dovresti essere perfetto e completo. Se vuoi creare qualcosa, allora senti una mancanza, quindi tanto perfetto

non puoi essere. Ma sorvoliamo pure su questo e ammettiamo che tu voglia creare gli esseri umani. Che fai?

Chiediamolo ai credenti abramitici moderni che non vogliono prescindere dalle conoscenze acquisite dalla scienza contemporanea. (Ci sono anche i fondamentalisti, però su quelli torno più avanti.) Secondo loro, tu crei l'universo facendolo emergere – per esempio, ma è solo una fra le molte possibili teorie sviluppate dalla fisica teorica – da una fluttuazione della schiuma quantistica. Da lì viene fuori tutto: spazio-tempo, materia, energia, campi. Confezioni tutto con le costanti fisiche giuste giuste, in modo che si formino dapprima degli atomi stabili e poi le stelle con le reazioni di fusione termonucleare nel nucleo, dalle quali emergeranno tutti gli elementi necessari per ottenere dei pianeti, sui quali la chimica organica porterà, per una straordinaria coincidenza nella quale magari c'è il tuo zampino, allo sviluppo delle prime forme di vita elementari che, attraverso il meccanismo dell'evoluzione naturale, condurranno alla specie Homo sapiens. Alla fine ti trovi con un universo nel quale ci sono centinaia di miliardi di galassie, ma a te ne interessa solo una, dentro la quale ci sono centinaia di miliardi di stelle, ma a te ne interessa solo una, intorno alla quale orbita un certo pianeta con milioni di specie, ma a te ne interessa solo una: Homo sapiens, appunto. Tutto il resto è inutile. Tempo necessario: 14 miliardi di anni, pressappoco. Durante i quali il tuo prodotto

finale, ossia lo scopo per il quale hai messo in piedi tutto questo cinema, non esiste. Alla fine però ci sei: Homo sapiens è emerso dall'evoluzione e tu puoi donargli l'anima e il libero arbitrio. Dopodiché, in un certo momento della Storia umana – e qui ancora una domanda: perché non prima o non dopo? –, rivolgi la tua attenzione su un certo popolo – ed ecco un'altra domanda: perché quello e non un altro? – e ti riveli. Gli dici che sei Dio, che hai creato tutto, che quel popolo è il tuo prediletto, che deve seguire le tue leggi. Fra queste leggi ci sono pure cose come la proibizione di mangiare i suini e i crostacei e di non compiere certi atti sessuali. Eccetera eccetera. Tuttavia non glielo spieghi in modo chiaro. No no: gli racconti una storia semplice, incasinata, contraddittoria e inverosimile. D'altronde che cosa può mai andare storto? Poi, siccome il tuo piano contempla tutto Homo sapiens e non solo quei quattro pecorai mediorientali, in un altro momento della Storia umana – e di nuovo: perché non prima o non dopo? – mandi un profeta o forse tuo figlio che però sei tu stesso – non indaghiamo in proposito, ché ci sono già abbastanza casini – a farsi ammazzare e poi a risorgere per poi spedire i suoi seguaci ad annunciare la sua/tua resurrezione al mondo intero. Intanto hai cambiato idea: per alcuni il maiale è ancora proibito e per altri no, i gamberetti invece sono ok. Comunque è sempre vietato scoprire in modi che a te non aggradano. I seguaci diffondono la lieta novella con le buone ma

più spesso con le cattive, e alla fine tu hai un pianeta popolato da 8 miliardi di Homo sapiens, molti dei quali aderiscono alla fede in te, ma con alcune varianti provocate dalla confusione della tua rivelazione. Varianti sufficienti a far sì che i sapiens si scannino fra loro, ciascuno nella convinzione che la propria variante sia l'unica vera e giusta. Sei contento?

Ed eccoci qui e nel presente. 14 miliardi di anni, un universo con dentro centinaia di miliardi di galassie inutili con centinaia di miliardi di stelle e di pianeti inutili, e a te interessa soltanto quella tua unica creatura prediletta. Creatura alla quale peraltro tu non fai mancare tragedie di ogni genere, fra pandemie, terremoti e sofferenze collettive e individuali spaventose, distribuite senza distinzioni fra coloro che ti adorano e coloro che ti detestano, fra i filantropi più altruisti e i malvagi più crudeli, fra i bambini innocenti e gli anziani carichi di colpe e di peccati.

Quanto sbatti per arrivare qui e ora, eh? Quanto tempo e spazio occupati. Quanta materia ed energia usate.

Non so a te, ma a me sembra uno spreco assurdo e insensato.

Rewind. Torniamo al punto di partenza e raccontiamo una storia differente.

Immagina di essere Dio. Sei onnipotente e vuoi creare gli esseri umani. Ok, lo abbiamo già detto. Che fai?

Secondo i fondamentalisti, che prendono alla lettera le Sacre scritture abramitiche, fai quello che è raccontato nella Genesi: la

luce e le tenebre, il cielo e le acque, la terra e il mare, l'erba, le piante, gli animali, le stelle, il Sole e la Luna, gli animali, l'uomo e la donna. Li metti nell'Eden e via. Tutto in sette giorni. Poi gli dici di non mangiare il frutto di quell'albero là, loro disubbidiscono, tu t'incazzi e li sbatti fuori. Ma vabbe'. Questa è un'altra storia.

Domandona: che cosa è più semplice? Tu sei Dio e sei onnipotente e vuoi creare Homo sapiens. Quale delle due opzioni è preferibile? Quella dell'universo in 14 miliardi di anni, con le galassie, le stelle, i pianeti, l'evoluzione con i trilobiti, le felci, i dinosauri, gli squali, le sequoie, i canguri e tutto il resto della roba inutile per arrivare infine a Homo sapiens? Oppure quella dell'universo in sette giorni, con l'Eden, le piante e le bestie e gli umani creati già belli e pronti? Volendo e potendo – non dimenticare: tu sei onnipotente – scegliere, che cosa è più razionale?

Io dico l'Eden. Assolutamente. Se tu sei Dio, altro che il fine tuning di 'stocazzo: l'universo così come lo conosciamo è uno smisurato, sterile e vano spreco di spazio e di tempo, di materia, di energia e di campi. Se sei Dio e hai concepito e realizzato tutto questo bordello, sei un coglione. Lasciatelo dire: sei un grandissimo coglione. Se poi vieni pure a seccarmi perché mi faccio le seghe, sei un coglione al quadrato.

Dunque io sono un fondamentalista? Manco per niente. Infatti, se io fossi Dio, mi sarei risparmiato anche quei sette giorni. «Abracadabra», e in un femtosecondo tutta

la baracca viene fuori dal nulla esattamente come la voglio io fin nell'ultimo dettaglio. Anche la Genesi è una stronzata. Però, se proprio vogliamo un Dio razionale, lo è assai meno dell'universo così com'è.

Sicché non c'è fine tuning che tenga: Dio non esiste. E se esistesse sarebbe un coglione.



QUANDO DIO ABORTISCE

ESCLUSIVO

DI CHOAM GOLDBERG PUBBLICATO SU "LETERNOASSENTE.COM" L'11 FEBBRAIO 2023

Senza nemmeno usufruire della Legge della Repubblica Italiana nr. 194, del 22 maggio 1978, che ha disciplinato le modalità di accesso all'aborto.

Innumerevoli sono gli esempi di sofferenze a disposizione degli atei per argomentare contro l'esistenza del Dio abramitico, che dovrebbe essere onnisciente, onnipotente e buono e dunque dovrebbe amare e proteggere le proprie creature. Fra i molti, Mattia, nella community de L'Eterno Assente, attira la mia attenzione e condivide con me alcune riflessioni su un caso poco considerato: gli aborti spontanei.

È un caso problematico soprattutto per i cattolici. Infatti sono proprio loro a sostenere la sacralità della vita umana fin dal concepimento: in un ovulo fecondato da uno spermatozoo c'è già un'anima immortale. Da cui la strenua opposizione non solo all'aborto ma anche alla contraccezione di emergenza. E sia: diamogliela buona e partiamo da qui.

Le stime ci dicono che fra il 10 e il 20 per cento delle donne consapevoli della gravidanza va incontro a un aborto spontaneo. Nel complesso i concepimenti falliti sono molti di più: fra il 30 e il 50 per cento. Hai letto bene: fino alla metà dei feti concepiti viene espulsa senza vedere la luce. Una bella strage, no?

Una strage della quale non è colpevole nessuno. Nessuno umano, quanto meno. Non i ginecologi sicari (Papa Francesco dixit). Non le madri omicide (sempre Papa Francesco dixit). La morte di milioni di esseri umani, ciascuno con la propria anima, – perché questo sono, per i cattolici – non è frutto del libero arbitrio. Non c'è una colpa. Superfluo precisare che non c'è una colpa neanche da parte dei feti stessi: quali peccati potrebbero mai aver commesso? Perciò quell'aborto lo ha provocato o per lo meno lo ha consentito Dio. Peraltro senza nemmeno usufruire della Legge 194.

Sicché Dio – onnisciente, onnipotente e buono, non dimentichiamolo – crea una vita umana e le fa dono di un'anima eterna, ma poi nel giro di poche settimane sopprime quella vita e manda l'anima... già, dove manda l'anima?

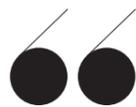
Nel limbo no, perché – a quanto pare – molto probabilmente non esiste.

All'inferno o in purgatorio neppure: quanto stronzo dovrebbe essere Dio per imporre una sofferenza a chi non ha commesso alcun peccato? Immaginare che il feto debba scontare la colpa di quei due disgraziati nell'Eden è altrettanto abominevole. Di fatto, tutta la storia del peccato originale ereditato dalla discendenza è una stronzata sesquipedale. Resta il paradiso: l'anima del feto abortito gode subito della beatitudine eterna. Ma allora Dio non poteva creare quell'anima lì, nel paradiso, fin dal principio? Per quale motivo darle una vita di due o tre o cinque mesi nel grembo materno, per poi annientarla? È una prova? Ma una prova per chi? Per il feto? Non ha senso. Per la madre? Quindi il feto diventa solo uno strumento, un mezzo: Dio agisce così? E ancora: io devo confrontarmi con la possibilità di peccare, devo combattere contro la tentazione, devo guadagnarmi il paradiso esercitando in modo virtuoso il mio libero arbitrio, mentre l'anima di quel feto va in cielo gratis, senza nemmeno uno sforzo piccino piccìo. Perché lei sì e io no?

Non se ne viene fuori, se non con una conclusione: non esistono né il limbo, né l'inferno, né il purgatorio, né il paradiso, né l'anima. Soprattutto non esiste quel Dio lì.

Un piccolo esempio: da qualche secolo la teologia morale cattolica è convinta che il momento dell'unione delle cellule germinali maschili e femminili sia anche il momento in cui nasce un individuo umano. Il teologo morale di oggi avrà ancora il coraggio di mantenere questo presupposto, come base di molte delle sue affermazioni teologiche morali, quando gli si viene a dire di punto in bianco che il 50% degli ovuli fecondati non riesce mai ad annidarsi nella mucosa uterina e quindi vanno persi? Sarà in grado di accettare che il 50% di tutti gli uomini, autentici uomini con anime immortali e un destino eterno, non andranno mai oltre questo primo stadio dell'esistenza umana?

Karl Rahner, La manipolazione genetica, in Nuovi Saggi



PER I CATTOLICI
GLI ABORTI
SPONTANEI
SONO UN
PROBLEMA

SALVATA DALL'INFERNO

DI MARGHERITA BIGNARDI PUBBLICATO SU "LETERNOASSENTE.COM" IL 12 DICEMBRE 2022

MARGHERITA BIGNARDI RACCONTA LA PROPRIA STORIA PER «IO SENZA DIO». Per me la paura dell'Inferno è stata benefica: il mio percorso di liberazione è cominciato lì.

Ero piccola e già Dio Padre non mi piaceva per niente: barbuto e severo, si impiccava degli affari delle sue creature dall'alto delle nuvole solo per far danni e poi spedirle al tormento eterno. Per non parlare del triangolo con l'occhio! Non somigliavano affatto al mio bellissimo e simpaticissimo papà: giovane, moderno, spiritoso, patito del jazz – la musica del Diavolo, he he! – e per di più ateo e antifascista. Ero solo una bambina. Avrei conosciuto molto più tardi il truce apparato di leggende e leggi, ma il poco che sapevo già mi bastava: se lo conosci, lo eviti!

Invece gli dei e gli eroi greci, così fuori di testa, con le loro inverosimili avventure, i dispetti e i capricci puerili, persino le azionacce, quelli mi andavano a genio! Mi facevo leggere dalla mamma «Storie della storia del mondo» e viaggiavo rapita nella fantasia sotto le coperte, al calduccio e al sicuro, proprio come mi succedeva con le favole classiche tipo Biancaneve, alle quali l'ingrediente «paura» aggiungeva un po' di innocui brividi.

Dall'altra parte c'erano Gesù Bambino, la Madonna, gli angioletti, i Re Magi, gentili personaggi rassicuranti schierati con Babbo Natale e la Befana, che mi attiravano con successo nel loro magico mondo. Una bizzarra koiné, questa Sacra Famiglia estesa,

dove le contraddizioni coesistevano pacificamente, come nella mia famiglia, come nella maggior parte delle famiglie del tempo. Alle donne, cattoliche più o meno zelanti, le custodi della Tradizione, era delegata l'educazione dei figli, mentre gli uomini, beati loro, avevano pieno diritto al libero pensiero, purché non s'ingerissero.

Per mia fortuna il mio papà s'ingeriva eccome. A tre anni mi allenava ai sillogismi aristotelici in confezione infantile sulle sue ginocchia e io azzecavo tutte le risposte; lui andava in brodo di giuggiole e io incameravo logica e pensiero critico per uso futuro. E le sue battute o tirate anticlericali risuonavano per la casa, violando di fatto ogni divieto.

Con questo variegato bagaglio fui mandata all'asilo dalle suore. Felice disastro! Fu lì che piantai la mia prima storica grana. Con la spietatezza dell'infanzia, protestavo che «Le suore sono brutte e cattive, e puzzano! Non ci voglio andare più all'asilo!». Tanto ho strillato e puntato i piedi che hanno dovuto ritirarmi. La mia ribellione era tutta estetica e sensoriale, ma sotto sotto il pensiero critico affilava le armi.

Sui sette anni – l'età della ragione, appunto – ho cominciato ad avere paura di Dio, il Capo Supremo. Una paura, un senso di solitudine, una vertigine tremenda: mi capitava di restare sveglia e tremante nel mio letto al buio immaginando il gelido universo infinito in cui quell'essere incorporeo – ingiusto, cattivo, sadico, indifferente o cosa? – occupava ogni luogo, non ti lasciava

spazio né scampo. Diventato più astratto e teologico, ovvero illogico, quel pensiero aveva nondimeno il potere di terrorizzarmi. L'Inferno invece no: siccome ero buona, forse pensavo che non ci sarei mai finita, ma l'idea che il mio babbo di sicuro e magari le altre persone che amavo potevano venire sprofondate laggiù tra le fiamme e i forconi anche per un'inezia, un porco qui porco là dell'ultimo minuto, mi era insopportabile. Mia nonna, sedicente cattolica, mi aveva assicurato che l'Inferno non esisteva, che era roba per gonzi. (Nonna, le avrei detto anni dopo, ma ti rendi conto che è un'eresia? In altri tempi saresti finita sul rogo!) Mah.

E il Paradiso? No, grazie: tutta l'eternità a contemplare estatici Dio in compagnia di santi e beati di una noia mortale, senza amore umano, senza calore animale. Già, perché gli (altri) animali non potevano neanche avvicinarsi al cancello: San Pietro li avrebbe cacciati a pedate! Non avrei trovato neppure una bestiola amica. Non mi andava giù che il barboncino Ciuf, la micia Mignina e tutti gli altri animali – da «anima», giusto? – finissero nella discarica del Nulla come giocattoli rotti.

Il Limbo sembrava il posto migliore: se non altro è pieno di gente affascinante come i filosofi e i poeti dell'Antichità, quell'Aristotele dei sillogismi e quella Saffo dei dolci versi d'amore che declamava sempre la mamma, tanto per dire. Ma io, per via del battesimo, ne ero esclusa. In ogni caso decideva tutto Lui, e non tollerava nessun dissenso. Mi ricordava i due brutti ceffi –



quello col mascellone e il petto in fuori e quello coi baffetti e il Gott-mit-uns – che avevano fatto tanto soffrire il mio papà nell'inferno dei campi di concentramento per detto e ripetuto "No, No e poi No", e mi inquietava. Meglio non pensarci.

Barcamenandomi alla bell'e meglio, attorno ai nove-dieci anni ho completato la trafila: prima Comunione, Cresima, catechismo. Ormai ero grandicella, volevo a tutti i costi fare ordine nel guazzabuglio della mia mente, ma mi intestardivo a trovare un filo logico nella dottrina e un quantum di senso in quell'oscuro e arcaico sistema dei delitti e delle pene morali. Invano, era come cercare di drizzare le gambe ai cani! (Come il denaro per il giovane Marx: «È la fusione delle cose impossibili; esso costringe gli oggetti contraddittori a baciarsi».)

E cominciavo a non sopportare più il carico di insensati sensi di colpa che la Chiesa metteva sulle mie fragili spalle di ragazzina approfittando dei turbamenti dell'incipiente pubertà. Perché dovevo avere per forza qualche peccato da confessare? Forse tutti quei dubbi, le sensazioni sgradevoli che questi suscitavano erano in sé colpevoli quanto le sporadiche trafitture di piacere – nuove, strane e senza nome – che mi procurava il mio corpo in trasformazione ascoltando e immaginando il conturbante Elvis Presley, detto non a caso «The Pelvis» (il Bacino)?

Intanto la mia ripugnanza per la fede cattolica, i suoi paraphernalia e i suoi concorrenti, superstizioni e magie varie compresi, cresceva. Le sublimi opere d'arte sacra del passato erano tutt'un'altra cosa, appartenendo al fiore della spiritualità umana che parlava la lingua del suo tempo, e certo mi incantavano; ma quello che vedevo smerciare intorno a me era solo il kitsch religioso più melenso e dozzinale.

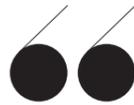
Anche questo era colpa dei prelati!

Avevo undici anni quando scoppiò il caso del vescovo di Prato, che aveva messo alla berlina due giovani sposati civilmente bollandoli come «pubblici concubini» e rovinandogli la vita. Il mostro! La mia famiglia fu compatta nell'indignarsi e mio padre non perse l'occasione di «catechizzarmi», questa volta con l'appoggio esterno della mamma. Io non chiedevo di meglio: quella storia era la prova provata della loro perfidia. Così una sera mi lanciai in un'articolata invettiva di fronte agli amici dei miei, uno dei quali, l'unico bigotto della compagnia, reagì dandomi scherzosamente della scimmietta ammaestrata. Nonostante tutto però ero ancora in mezzo al guado.

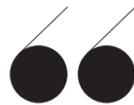
Finché un giorno subii una vera molestia, solo psicologica per un pelo: da dietro la grata del confessionale un viscido prete spazientito dai miei «Ho risposto male alla mamma» – altro non avevo da dire, non dicevo bugie, non rubavo la marmellata... – puntava a qualcosa di più succoso, di pruriginoso, «da sesto comandamento». Fingendo premure per la mia anima, mi istruì con voce melliflua su come praticare contorsionistici «atti impuri» solitari allo specchio. Scappai a gambe levate.

Quell'episodio traumatico, che resterà a lungo un segreto tossico, è stato il tocco fatale che ha fatto crollare il castello di carte e incastrare magicamente tutti i pezzi del puzzle: dentro di me ho potuto dire addio per sempre a quegli uomini e donne di Chiesa con la loro obbedienza cieca, la loro sottomissione all'irrazionale, il loro Dio mitomane e bipolare...

Poi finalmente, a tredici anni, ho trovato il coraggio di fare pubblica «abiura», il gran rifiuto di Dio e dei suoi rappresentanti, dei miti e dei riti della religione cattolica, di ogni religione, davanti ai parenti riuniti a tavola una domenica: il «giorno del Signore».



DA BAMBINA NON CONOSCEVO
IL TRUCE APPARATO DI LEGGENDE
E LEGGI



PER UN BIGOTTO AMICO DEI MIEI
GENITORI NON ERO ALTRO
CHE UNA SCIMMIETTA

QUALCHE PERLA DI PENSIERI"SACROSANTI"

"Non esiste nessun termine per qualificare positivamente colui che non si sottomette alle chimere se non questa costruzione linguistica che inasprisce l'amputazione: a-teo, dunque, ma anche mis-credente, a-gnostico, non-credente, ir-religioso, in-credulo, a-religioso, empio e tutti i termini che da essi derivano: irreligione, miscredenza, empietà ecc. Niente per indicare l'aspetto solare, affermativo, positivo, libero, forte, dell'individuo che si colloca oltre il pensiero magico e le favole."

MICHEL ONFRAY

"A me non piace la definizione di "ateo" perché ad affibbiarmela sono coloro che credono in Dio e guardano il mondo esclusivamente dal loro punto di vista, dividendolo in quanti credono o non credono. In questa etichettatura c'è tutta la prepotenza del loro schema mentale, che fa della loro fede la discriminante tra gli mini."

UMBERTO GALIMBERTI

"La religione – a causa della pretesa a una speciale dispensa divina per le sue pratiche e le sue credenze – è non solo amorale, ma immorale."

CHRISTOPHER ERIC HITCHENS

"Senza la religione staremmo tutti meglio. Saremmo liberi di esultare per il privilegio che abbiamo di essere nati, grati di vivere una vita, questa, terrena, abbandonando il presunto desiderio di averne una seconda, eterna, nell'aldilà."

RICHARD DAWKINS

"Dio appare, l'uomo si annienta; e più la Divinità si fa grande, più l'umanità diventa miserabile. Ecco la storia di tutte le religioni."

MIKHAIL BAKUNIN

"Non è necessario avere una religione per avere una morale. Perché se non si riesce a distinguere il bene dal male, quella che manca è la sensibilità, non la religione."

MARGHERITA HACK

"La bibbia stessa è tutta quanta una conferma di questa verità: che Gesù Cristo non è mai esistito."

EMILIO BOSSI (MILESBO)

"Finché ci saranno religioni ci saranno guerre di religione, come ci sono sempre state e ci sono. Mentre invece non ci sono guerre di scienza, né ci sono mai state, perché la scienza è una sola: magari non santa, ma certo katholika, nel senso letterale di 'universale'."

PIERGIORGIO ODIFREDDI

"Quando ero ragazzino mio padre voleva che io fossi un bravo cattolico e che io mi confessassi tutte le volte che avevo pensieri impuri sulle ragazze. Ogni sera io diventavo rosso a confessare i miei pensieri. Così successe una sera, e poi un'altra sera, e così via. Dopo una settimana decisi che la religione non era fatta per me."

FIDEL CASTRO

"Non dobbiamo trascurare la probabilità che il costante inculcare la credenza in Dio nelle menti dei bambini possa produrre un effetto così forte e duraturo sui loro cervelli non ancora completamente sviluppati, da diventare per loro tanto difficile sbarazzarsene, quanto per una scimmia disfarsi della sua istintiva paura o ripugnanza del serpente."

CHARLES ROBERT DARWIN

"La religione è il singhiozzo di una creatura oppressa, il sentimento di un mondo senza

cuore, lo spirito di una condizione priva di spirito. È l'oppio dei popoli."

KARL MARX

"Se qualcuno giunge al punto di accettare acriticamente tutte le assurdità che le dottrine religiose gli trasmettono, e perfino di ignorarne le contraddizioni vicendevoli, la sua debolezza intellettuale non deve stupirci oltremodo."

SIGMUND FREUD

"Una cosa ci ha dimostrato la storia della scienza: che non arriviamo da nessuna parte dando alla nostra ignoranza il nome di «Dio»."

JERRY COYNE

Gesù, Biden, Zelens'kyj,
Von Der Leyen, Macron,
Meloni, Putin, Xi Jinping,
Kim Jong-un e ... non sono
pacifisti. In pratica
la pensano come Dio:

*“Ma nelle città di questi
popoli che il Signore,
il tuo Dio, ti dà come eredità,
non conserverai in vita nulla
che respiri, ma voterai a
completo sterminio gli Ittiti,
gli Amorei, i Cananei,
i Ferezei, gli Ivvei e i Gebusei,
come il Signore, il tuo Dio,
ti ha comandato di fare”.*
(Deuteronomio 20:16-17)

IMPRESSUM

Libero Pensiero
Periodico dell'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori Sezione Ticino

Anno XV – N. 58 (nuova serie)
Ottobre – Dicembre 2023

Edizione ASLP- Ti, casella postale 1524
CH- 6901 Lugano 1

ISSN 0256-8977

STAMPA

Fratelli Roda SA,
Industria grafica e cartotecnica
Zona industriale 2, CH-6807 Taverner

DESIGN

Antonio B.
Antonio C.

CHI È LIBERO PENSATORE?

L'impegno e l'azione del Libero Pensiero
conseguono ad una scelta di
vita fondata sui principi della libertà,
dell'uguaglianza e della solidarietà
che prescinde da ogni aspettativa
di ricompense ultraterrene.

Il libero pensatore può essere ateo,
agnostico, panteista o persino credente
in una entità superiore indefinita,
ma non contemporaneamente fautore
di una confessione religiosa.

L'adesione all'Associazione Svizzera
dei Liberi Pensatori non è compatibile
con l'appartenenza ad una qualsiasi
comunità religiosa.

La redazione precisa che, nel rispetto
d'una totale libertà d'espressione,
gli articoli firmati sono sotto
la responsabilità degli autori e non
coinvolgono l'ASLP-Ti nel suo insieme.

Eventuali reclami o suggerimenti
al palinsesto RSI possono essere
inoltrati all'indirizzo e-mail:
→ muldacevi@sunrise.ch

ARRETRATI

www.libero-pensiero.ch/riviste